



“Sembra di solcare acque di fiume, torbide e limacciose, di un colore marrone-verde” **Arriva la piena, il pesce se ne va** *I sub della Gian Neri trovano invece miriadi di cefali*

di Filippo Ioni

I ragazzi della Gian Neri sono tornati, dopo un entusiasmante spedizione nei mari tropicali, a vedere come i nostri fondali stanno reagendo all'arrivo dell'inverno.

Durante la nostra gita al caldo le classiche telefonate a casa avevano, oltre al solito sapore di invidia di chi era rimasto al freddo di Rimini, riportato le notizie della formidabile ondata di maltempo scatenata sull'Italia. Tramite la tv satellitare siamo stati spettatori dei violenti nubifragi e i vasti allagamenti in Veneto. Il pensiero, oltre che a quella povera gente ed ai nostri compagni rimasti a Rimini pronti a partire con la colonna mobile della Protezione Civile, inevitabilmente andava al nostro mare ad alla inevitabile piena del Po.

Il più grande e lungo fiume d'Italia che influenza pesantemente le condizioni del mare Adriatico è una grossa fonte di elementi nutritivi ma anche di acqua dolce, fredda e limacciosa. L'occasione per andare a vedere cosa sta succedendo in mare si è presentata domenica scorsa quando, affrontando una nebbia fittissima,



Troppa acqua dolce arriva da terra: i pesci più comuni se ne vanno e arrivano i **cefali dorati**

ma, i ragazzi della Gian Neri sono usciti per constatare gli effetti della grande fiumana. Navigando in gommone l'impressione era di solcare acque di fiume, torbide e limacciose di un colore marrone-verde. Scendendo in acqua si apprezza subito il grande calo della temperatura, 14° gradi scarsi contro i 17° di un paio di settimane fa, anche se scendendo in profondità le cose migliorano un po'

specialmente per la visibilità.

In immersione osserviamo che l'ondata di maltempo ha accelerato il cambio di stagione, infatti incontriamo poco pesce che si deve essere ritirato in acque più profonde, in controtendenza, però incontriamo tantissimi banchi di cefali. Da un'attenta osservazione delle foto scattate identifichiamo di quale tipo di cefali si trattava; infatti di ce-

fali ne esistono di diverse specie. Non era il classico muggine, tipico della scogliera e delle acque portuali, bensì dei cefali dorati, la specie che la scienza chiama *Liza aurata*. Facilmente identificabili anche se molto simili al cefalo comune (*Mugil cephalus*) per la testa più piccola e stretta, il labbro superiore sottile e una macchia dorata molto evidente dietro l'occhio all'altezza delle branchie. Inol-

tre, contrariamente ad altre specie del genere, è assente la macchia nera all'ascella delle pinne pettorali.

Questi pesci hanno un comportamento spiccatamente gregario e si mantengono volentieri vicino alla costa dove, raccolti in banchi anche numerosi, cercano il nutrimento rovistando sui fondali molli e melmosi.

Hanno un habitat abbastanza eterogeneo, poiché il cefalo dorato tollera molto bene la bassa salinità, lo si può incontrare, oltre che in mare aperto, anche nelle lagune salmastre e nel basso corso dei fiumi.

Fra tutte le specie di cefali dei mari italiani è però quella che più teme i rigori dell'inverno ed è stato accertato che nelle valli salmastre, dove gli abbassamenti di temperatura si fanno sentire in maggior misura, i gargia d'oro, per primi, cercano di raggiungere il mare aperto alla ricerca di acque con temperatura più elevata.

Ecco quindi spigati i tanti avvistamenti. Altra meraviglia della marcata stagionalità del Mare Adriatico che, seppur con meno colori dei mari tropicali, non ha certo nulla da invidiarli.